VIAGGIO IN INGHILTERRA

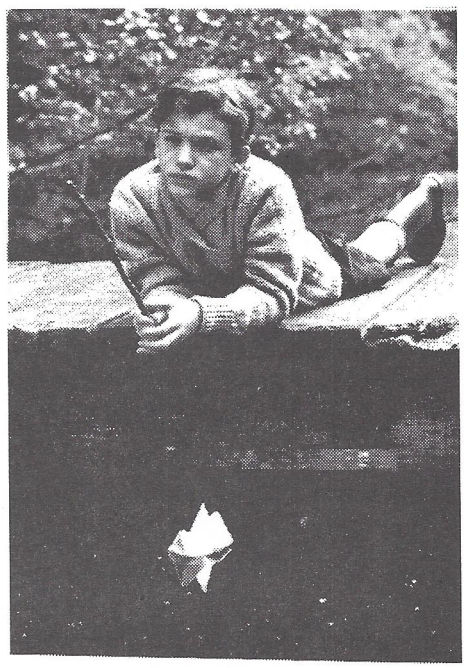
di Richard Attenborough (1994)

Regia: Richard Attenborough.
Soggetto: William Nicholson
Fotografia: Roger Pratt.
Montaggio: Lesley Walker
Musica: George Fenton.
Interpreti: (Clive S. Lewis) Anthony Hopkins; Debra Winger (Joy Gresham); John Wood (Christopher Riley)
Produzione: Richard Attenborough e Brian Eastman
Distribuzione: Life International.
Origine: GB, 1994. *Durata:* 130'.

La cognizione del dolore è anche la cognizione della felicità, perché un grande dolore è causato dalla perdita di una grande gioia. Questa tesi è sviluppata dal film di questa sera diretto da Richard Attenborough alla cui regia vanno ascritti film di successo come *Ghandi, Grido di libertà, Chorus Line*. *Viaggio in Inghilterra* è l'ultimo atto in ordine di tempo di una serie di remake, cioè di rifacimenti, di una pièce teatrale scritta sempre dallo stesso Nicholson sceneggiatore del film.

All'origine una storia vera: l'incontro tra lo scrittore inglese Clive Staples Lewis (interpretato nel film dallo straordinario Anthony Hopkins) e la poetessa americana Joy Gresham (interpretata da Debra Winger - candidata all'Oscar), incontro venuto nel 1952 a Oxford, dove Lewis insegnava letteratura. Questa premessa per farvi capire che *Viaggio in Inghilterra* è un film di attori (e che attori !), e dunque di stati d'animo, di atmosfere; un film per certi versi molto inglese nei mezzi toni, nella delicatezza delle immagini, nelle sfumature dei colori pastello, nella trama di emozioni ora represse, ora contenute, che trovano il loro momento liberatorio soltanto nel finale. E in tutte queste cose il film si avvicina molto all'impareggiabile *L'attimo fuggente* di Peter Weir.

Il film nel suo sviluppo segue atmosfere e stati d'animo, si anima con il cambiare delle stagioni, con la pioggia, negli sguardi incerti, desolati, poi increduli ma felici del protagonista, un uomo perennemente in ritardo con se stesso ma che alla fine fa in tempo a cambiare vita. Tutto secondo gli schemi, come si conviene ad un regista britannico che non è disponibile a cambiare poetica in omaggio alle mode, mantenendo un diaframma nella trasmissione emotiva





delle passioni.

Non porta niente di nuovo R. Attenborough; al contrario, piega il racconto a confermare le nostre attese.

Il piacere che ne deriviamo è un piacere dell'ordine narrativo del cinema classico. Così secondo i tempi, i codici e i modelli di questo cinema a noi pare naturale il procedere del racconto di questa storia d'amore.

E' vero, questo piacere è conservatore, ma è pure vero che solo a partire da esso - dalla conferma nello spettatore di aspettative canoniche, classiche - si può anche trarre il piacere opposto, o meglio complementare: quello di vedere negati, sconvolti o innovati questi canoni. Nel cinema - somma di modelli e codici come ogni arte - la conservazione e l'innovazione non si negano poiché la prima è condizione della seconda.

La magia che noi spettatori assaporiamo durante questo piacevolissimo film è splendidamente conservatrice, e nel centesimo anniversario della nascita del cinema ci lasciamo volontariamente trascinare nella visione di un film come *Viaggio in Inghilterra* che mette in campo codici, modelli e tempi di un cinema classico.

Se ci si può ancora commuovere al cinema in questi tempi di diffusa protervia, anche cinematografica.

Se ancora ci si può lasciare coinvolgere nei sentimenti e porsi delle domande, sul desiderio che ognuno porta con se di condividere con qualcuno spazi, tempi e senzazioni di vita , sul vuoto estremo che accompagna sempre un grande amore che se ne fugge e sul dolore che resta, allora *Viaggio in Inghilterra* è un film sicuramente da non perdere, un film che viaggiando sul viale dei ricordi, ci riaccosta alle grandi ombre del cinema che fu.

Mario Testolin